

In Pakistan continua da un anno la rivolta armata nella poco conosciuta, ma strategica provincia del Baluchistan, che analizziamo con attenzione rappresentando un importante fattore destabilizzante fino ad ora sottovalutato. Fra le province ribelli pachistane la zona tribale al confine con l'Afghanistan continua ad essere un retrovia dei resti di Al Qaida e dei talebani. Sul piano politico gli ex premier pachistani in esilio Nawaz Sharif e Benazir Bhutto stanno pensando ad un'alleanza dei loro partiti per le elezioni generali del 2007. In Afghanistan si accentua l'offensiva degli attacchi suicidi in vista dell'espansione della missione Nato a sud. L'utilizzo di kamikaze non fa parte dei metodi di combattimento degli afgani, ma è stata importata da veterani arabi di al Qaida che intendono replicare i sistemi iracheni.

Yunes Qanooni, principale oppositore del presidente afgano Hamid Karzai, è stato nominato presidente della camera bassa del nuovo parlamento afgano. Con l'elezione dell'assemblea, dopo un quarto di secolo di guerre, si è conclusa la fase di rifondazione delle istituzioni afgane voluta dalla conferenza di Bonn, subito dopo la caduta dei talebani nel 2001. Il 31 gennaio a Londra si terrà una nuova conferenza internazionale per inaugurare la nuova fase di consolidamento della pacificazione in Afghanistan.

Pak 1/ Il pericolo della rivolta armata in Baluchistan

Da un anno il Baluchistan, la più vasta sottopopolata e povera provincia del Pakistan (75% di analfabetismo), è scossa da una rivolta armata autonomista, contro il

potere centrale di Islamabad, che rischia di degenerare ulteriormente. Non solo: l'importanza geo strategica ed energetica della poco conosciuta provincia sud occidentale del Pakistan, confinante con Afghanistan e Iran, accentua la valenza della crisi.

Dal Baluchistan arriva la maggior parte dei 25 miliardi di metri cubi di gas l'anno prodotti dal Pakistan. I preziosi giacimenti sono sfruttati anche dall'Eni. Inoltre, attraverso questa provincia dovrebbe passare uno strategico gasdotto proveniente dall'Iran, che raggiungerà l'India. Lo sbocco del Baluchistan sul mar Arabico ha attirato ingenti investimenti cinesi nella costruzione del mega porto di Gwadar, che ha sia un uso commerciale che militare. Un rinato movimento armato indipendentista, l'Esercito di liberazione del Baluchistan, sta dando vita ad una serie interminabile di attentati e azioni armate. L'esordio della guerriglia è del gennaio 2005 con un attacco in grande stile all'impianto di Sui, che garantisce il 40% del fabbisogno nazionale. I pachistani si accorsero del problema perchè per settimane diminuirono le forniture di gas in varie zone del paese.

Le tribù locali a cominciare dai Bugti, guidati dal vecchio leader nazionalista, Nawab Akbar Bugti, puntano ad una maggiore autonomia dal governo federale, ma soprattutto esigono un riequilibrio dei proventi dall'estrazione del gas. La rivolta sarebbe guidata proprio dall'ottantenne Nawab Akbar Bugti, ministro della Difesa pachistano negli anni cinquanta, che avrebbe ispirato la nascita dell' "esercito di liberazione". Il nazionalismo rivendicato dai baluchi affonda le sue radici nello status di cui godeva la provincia ai tempi

dell'Impero britannico e del Grande Gioco. Una particolare autonomia simile a quella di Afghanistan e Nepal, cancellata nel 1947 con l'accorpamento al Pakistan, quando le province a maggioranza musulmana si separarono dall'India. Una soluzione che i nazionalisti e i "sardar", i capi-tribù locali, hanno sempre considerato arbitraria. Il risentimento esplose in maniera drammatica nel 1972 dando vita a una sanguinosa rivolta repressa con fatica dal governo centrale di Islamabad. Le forze di sicurezza pachistane hanno rafforzato il controllo dei giacimenti, ma i guerriglieri indipendentisti riescono a sabotare i gasdotti, fanno saltare le linee ferroviarie e minano anche l'autostrada che porta a Quetta, capoluogo della provincia.

Nonostante Islamabad gettasse acqua sul fuoco annunciando accordi e trattative fin dai primi mesi dello scorso anno la situazione è invece degenerata. Fin dal 2002 l'uomo forte del Pakistan, il presidente Pervez Musharraf, aveva puntato ad escludere dal governo della provincia le forze autonomiste consegnando il potere nelle mani dei partiti islamici, in cambio del loro sostegno a livello nazionale. Un sostegno che è venuto ben presto a cadere a causa dell'alleanza strategica con gli Stati Uniti, inevitabile dopo l'11 settembre. Gran parte delle tribù baluchi non hanno nulla a che fare con l'estremismo islamico, anche se il governo di Islamabad preferirebbe farlo credere. In Baluchistan ci sono anche due basi americane per la guerra contro il terrorismo e nella zona di Quetta, vicina al confine afgano dove esistono sacche di esuli talebani, si nasconderebbe mullah

Mohammed Omar, il leader guercio degli studenti guerrieri.

Lo scorso dicembre lo stesso Musharraf, in visita ad una guarnigione militare, nel distretto di Kohlu, dove è più forte la presenza di tribù legate ai ribelli, è scampato ad un attentato. Dagli inizi di gennaio è scattata una pesante offensiva delle truppe pachistane nel tentativo di sedare la ribellione. Nei mesi precedenti era già scattato il pugno di ferro con l'utilizzo di elicotteri e caccia bombardieri. Il problema è che i guerriglieri dispongono di nuove forniture militari, come lanciarazzi multipli e vaste quantità di munizioni, che da qualche parte devono arrivare. Non è escluso che al traffico sia interessato l'Afghanistan dove non mancano gli arsenali. All'inizio si pensava ad un coinvolgimento iraniano nelle aspirazioni separatiste dei baluchi, ma Musharraf si è riavvicinato a Teheran e appoggia la costruzione del gasdotto verso l'India di 2600 chilometri, grazie ad un investimento di 7 miliardi di dollari, fortemente voluto dagli ayatollah ed osteggiato dagli Usa. Il governo pakistano ha accusato Nuova Delhi di ingerenza nei propri affari interni in merito alle violenze che imperversano in Baluchistan. Gli indiani avevano osato esprimere "preoccupazione" per le violenze criticando apertamente l'utilizzo da parte dell'esercito pakistano di caccia e elicotteri. Bisogna però tener conto che pure altri paesi hanno interesse all'instabilità della zona, per esempio gli Emirati Arabi Uniti, perché lo sviluppo del porto di Gwadar comprometterebbe i traffici di Dubai. Gwadar viene presentato come la nuova porta d'accesso all'Asia Centrale. Il

grande terminale è stato costruito con l'aiuto dell'alleato cinese, che lo considera una sorta di sbocco ai mari caldi.

Pak 2/ La spina nel fianco dell'area tribale

Due anni dopo l'inizio delle operazioni militari pachistane contro i resti di Al Qaida infiltrati nelle aree tribali al confine con l'Afghanistan i terroristi sono ancora forti, reclutano giovani leve fra le tribù locali, addestrano combattenti e minacciano chi si schiera con il governo di Islamabad. Non solo: la zona continua ad essere un rifugio sicuro per i capi di Al Qaida come Osama bin Laden e Ayman al Zawahiri, che recentemente hanno reso noto messaggi audio incentrati sull'Afghanistan e l'Iraq. Altri leader della guerriglia contro il governo Karzai in Afghanistan come Gulbuddin Hekmatyar e Jalalluddin Haqani sono stati segnalati nell'area tribale, dove si nasconde anche Tohir Yuldashev, il capo del Movimento per l'indipendenza dell'Uzbekistan, alleato dei talebani.

La zona, dove il controllo governativo è tenue per statuto fin dai tempi dell'impero britannico, è composta da sette distretti che si espandono su oltre 16mila chilometri quadrati di terreno in gran parte aspro e montagnoso, dove vivono sei milioni di abitanti, per la maggioranza pasthun, l'etnia che fu la base del movimento talebano. Secondo le fonti ufficiali come il generale Shaukat Sultan, portavoce delle forze armate pachistane, i militanti di Al Qaida ancora presenti sarebbero "più o meno un centinaio". Invece il New York Times che ha svolto un'inchiesta sulla

pericolosità delle aree tribali interpellando fonti dirette fra i militari pachistani impegnati nella zona, parla di un migliaio di terroristi stranieri, anche se grazie a matrimoni locali molti sono diventati cittadini pachistani.

Oltre agli "arabi" di Al Qaida hanno trovato rifugio nelle aree tribali numerosi ricercati dei gruppi fuorilegge sunniti come Laskhar-i-Taiba, Jaish-i-Mohammed, Harakat-i-Jihadi-i-Islami e Harakatul Mujahadeen, che reclutati da Al Qaida vengono mandati a combattere in Afghanistan, come ai tempi dei talebani.

Video di propaganda della rete del terrore mostrano combattenti afgani addestrati da comandanti arabi e imboscate alle truppe americane nella provincia afghana del Kunar. Secondo la polizia di frontiera afghana, sei mesi fa, si è svolto nel distretto pachistano di Bajaur, un incontro fra rappresentanti dei talebani, terroristi arabi ed Hekmatyar, il noto signore della guerra fin dai tempi dei sovietici. Nell'incontro si sarebbe deciso la divisione delle aree di responsabilità e delle operazioni in Afghanistan.

Gli americani hanno condotto tre raid con velivoli senza pilota nelle ultime settimane, l'ultimo dei quali, proprio nel distretto di Bajaur, ha sollevato un'ondata di proteste da parte dei partiti religiosi, a causa della morte di 18 civili. In realtà sono stati eliminati anche quattro esponenti di Al Qaida, fra i quali il genero di Al Zawahiri e Midhat Mursi al-Sayid Umar, un egiziano conosciuto con il nome di battaglia di Abu Khabab al-Masri, veterano di Al Qaida con 5 milioni di dollari di taglia sulla testa. Però l'obiettivo principale, lo stesso Al

Zawahiri, numero due di Al Qaida, è scampato al bombardamento mirato.

Un altro preoccupante problema della “spina nel fianco” rappresentata dall’area tribale è che i resti dei talebani e di Al Qaida fanno proseliti fra i giovani dei clan locali. Inoltre si guadagnano la stima della popolazione combattendo le bande criminali e riproponendo il sistema del “Corano e moschetto” già sperimentato con successo in Afghanistan quando andarono al potere nel 1996.

Pak 3/ Stallo nel negoziato sul Kashmir

La nuova e terza fase di colloqui fra Pakistan e India di metà gennaio non ha portato grandi passi avanti sul nodo del Kashmir. Islamabad e Nuova Delhi sembrano ormai propensi a ritirare i circa 4 mila soldati dispiegati sul ghiacciaio dello Siachen, situato a nord della “Linea di Controllo” che separa il Kashmir indiano da quello pakistano, a oltre 6.000 metri di altezza, e teatro dal 1984 di pesanti scontri. Resta aperto il nodo della smilitarizzazione di altre aree della regione himalayana di maggiore importanza strategica rispetto al ghiacciaio dello Siachen.

Il presidente pakistano, Pervez Musharraf, ha chiesto agli indiani di ritirare i loro contingenti da tre città kashmire amministrare da Nuova Delhi, una proposta però subito scartata lamentando lo scarso impegno di Islamabad nel frenare il flusso di militanti islamici verso il territorio indiano. In effetti gli attentati e le azioni di guerriglia sono aumentati negli ultimi tempi e nonostante l’ulteriore avvicinamento fra i due paesi, nel momento

del dramma del terremoto, sembra che la trattativa sul Kashmir sia piombata in una fase di stallo.

Pak 4/ Accenni di alleanza fra gli ex premier in esilio

Gli ex primi ministri pakistani in esilio Nawaz Sharif e Benazir Bhutto hanno avuto una serie di colloqui telefonici per fare il punto sulla situazione politica in Pakistan in vista delle elezioni generali del 2007. I colloqui erano incentrati sul futuro dell’Alleanza per la restaurazione della democrazia, un eterogeneo cartello di opposizione al presidente Musharraf.

L’obiettivo dei due ex premier è ritornare in patria, nonostante le condanne e le accuse subite, per continuare la lotta politica con l’intento di scalzare Musharraf e prima di tutto fargli abbandonare la divisa. Ultimamente il presidente pachistano aveva cercato di aprire un dialogo con il Partito popolare della Bhutto, la forza più laica del paese. Dopo i colloqui fra i due politici in esilio l’ex ministro delle Finanze pachistano, Ishaq Dar, uno dei principali collaboratori di Sharif ha annunciato, riferendosi alla Bhutto: “E’ probabile che i due leader si incontrino presto a Londra o in qualche altra città internazionale”.

Un’alleanza fra la Lega musulmana di Sharif ed il Partito popolare, acerrimi rivali da sempre, sarebbe una novità per il sistema politico pachistano ed un ostacolo alla rielezione di Musharraf a presidente nel 2007.

Afgh 1/In aumento gli attentati kamikaze

Il resti dei talebani e di Al Qaida stanno accentuando la tattica offensiva dei kamikaze in vista dell'espansione della missione Nato nel sud dell'Afghanistan. In primavera rinforzi britannici, olandesi e canadesi aumenteranno a 15mila uomini le truppe dell'Alleanza atlantica impegnate nel paese al crocevia dell'Asia sostituendo, in parte, la presenza americana. L'espansione a sud è una missione difficile e pericolosa, che comporta nuove regole di ingaggio ed un maggiore ruolo "combat" dei soldati della Nato. Il Times di Londra ha pubblicato informazioni provenienti dai servizi inglesi, che mettono nel conto la possibilità di subire perdite importanti, in una misura tale che non si era registrata dai tempi della guerra per le isole Falkland/Malvinas. Proprio nella regione meridionale, obiettivo dell'espansione, si starebbe consolidando un nuovo gruppo che si chiama Al Qaida in Afghanistan, seguendo il copione di Al Qaida in Iraq del super ricercato Abu Musab Al Zarqawi. Veterani stranieri della guerra santa islamica, esperti nelle tattiche del terrorismo suicida e nella confezione di sempre più micidiali trappole esplosive, formerebbero l'ossatura necessaria per l'addestramento degli afghani ancora legati all'ideologia talebana, ma poco incisivi nelle tattiche di guerriglia. Non siamo certo ai livelli dell'Iraq, sia come numero di morti che di attacchi suicidi, ma dall'inizio della missione Nato in Afghanistan sono stati registrati, secondo fonti aperte, una trentina di attacchi suicidi, di cui ben 19 lo scorso anno. Di questi, 13 si sono

susseguiti nelle ultime dieci settimane, fra i quali uno ad Herat contro le truppe italiane, dimostrando l'impennata di azioni kamikaze. Nonostante siano spesso imprecisi e quindi causino pochi danni, talvolta questo genere di attacchi raggiungono l'obiettivo come la recente uccisione di un diplomatico canadese nella zona di Kandahar. I talebani continuano a ripetere di non voler colpire obiettivi civili, ma gran parte delle vittime dei kamikaze sono afghani innocenti. Uno degli ultimi attentati più sanguinosi è quello di Spin Boldak, una cittadina vicina al confine pachistano a sud di Kandahar, che il 16 gennaio è costato la vita a 21 civili ed il ferimento di altri 35. Il terrorista kamikaze, a bordo di una motocicletta, si è fatto esplodere in mezzo a una folla che assisteva a degli incontri di lotta, sport nazionale in Afghanistan. L'obiettivo avrebbe dovuto essere Abib Razeq, il comandante della polizia di frontiera, che invece non era presente. In seguito agli ultimi attentati suicidi il governatore di Kandahar, Assadullah Khalid, ha pubblicamente denunciato che i kamikaze "vengono addestrati e equipaggiati dal Pakistan, che li manda poi in Afghanistan per compiere azioni di sabotaggio". Secondo il governatore, che si basa su fonti di intelligence afghane, gran parte dei terroristi suicidi sarebbero di nazionalità pachistana. Lo stesso presidente afghano, Hamid Karzai aveva parlato di terroristi "stranieri" riferendosi ai kamikaze. La tattica copiata dall'Iraq è stata rilanciata da mullah Dadullah, il responsabile militare della Shura dei comandanti talebani, che propagandisticamente ha sparato la cifra di "centinaia di mujaheddin pronti a compiere

attacchi suicidi". Inoltre Dadullah ha confermato in un comunicato che "un aumento delle truppe straniere in Afghanistan renderà più semplice attaccarle e infliggere delle perdite", riferendosi evidentemente all'espansione della Nato a sud. La mentalità kamikaze, tipica degli estremisti arabi di Al Qaida, è la prima volta che viene utilizzata in Afghanistan in un quarto di secolo di guerre. Gli afgani sono pronti a morire in battaglia, ma non a suicidarsi in questo modo. L'aspetto positivo è che le stragi di civili provocati dai kamikaze sollevano le proteste della popolazione, anche fra i pasthun filo talebani. A Ghazni e Kandahar la gente è scesa in piazza per manifestare contro gli attacchi kamikaze chiedendo punizioni esemplari.

Afgh 2/ Oppositore di Karzai presidente del parlamento

A fine dicembre la camera bassa del parlamento afgano ha nominato il suo presidente, Yunus Qanooni, dopo un acceso braccio di ferro con l'islamista Abdul Rasul Sayyaf. Qanooni, eminenza grigia dell'etnia tajika ed erede politico del comandante Ahmad Shah Massoud ucciso dai kamikaze di Al Qaida due giorni prima dell'11 settembre, è uno dei leader più rappresentativi dell'opposizione al presidente Karzai. Il neo presidente è apprezzato dalle ambasciate occidentali per il suo acume politico ed il tentativo di portare avanti un progetto nazionale a discapito delle divisioni etniche. Sayyaf è un pasthun conservatore, ex comandante dei mujaheddin durante la guerra santa

contro i sovietici, accusato di crimini di guerra. Nonostante l'appoggio di Karzai ha ottenuto 117 voti, rispetto ai 122 di Qanooni. La svolta è avvenuta quando il leader degli Hazara Mohammed Mohaqeq si è rifiutato di appoggiare Sayyaf e l'ex presidente afgano, Bhuranuddin Rabbani, ex alleato di Sayyaf ha votato per Qanooni. Il giorno prima la camera alta del parlamento, meno importante politicamente, aveva eletto a presidente Sibghatullah Mojaddidi, una figura religiosa moderata, alleato di Karzai. La nomina di Qanooni non significa necessariamente un ostacolo per il gabinetto di Kabul, che dovrà passare il vaglio del voto di fiducia parlamentare. Il nuovo presidente del parlamento, politico attento, dovrebbe essere capace di anteporre l'interesse nazionale alle rivalità personali ed etniche.

Afgh 3/ Nuova conferenza internazionale sull'Afghanistan

Il 31 gennaio a Londra si aprirà la conferenza internazionale dei donatori sull'Afghanistan. Non si tratta di un appuntamento di routine, ma di un incontro ai massimi livelli per disegnare il futuro del paese dopo l'esaurimento della prima fase, con l'elezione del parlamento afgano, che era stata stabilita a Bonn nel 2001. Per sottolineare l'importanza dell'avvenimento la conferenza sarà presieduta dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, dal primo ministro inglese Tony Blair e dal presidente afgano Karzai. La delegazione americana verrà guidata dal segretario di stato Condoleezza Rice.

Fausto Biloslavo